



LA FAMIGLIA CHE EDUCA  
SOCIALIZZAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ NELLA SOCIETÀ CHE CAMBIA

di

*Anna Maria Leonora*

Gli ambiti di riflessione scientifica rilevano con sempre maggiore frequenza l'emergere di un atteggiamento problematico nei confronti della famiglia, traducendo nella vita quotidiana (e nel senso comune) l'esperienza di *crisi della famiglia* stessa intesa nella sua accezione tradizionale. Tale consapevolezza si accompagna alle macroscopiche trasformazioni economico-sociali dell'ultimo decennio, unite al clima di tensione che attraversa larghe fasce della società tar-do-moderna.

Obiettivo fondante e precipuo per le scienze sociali è dunque interrogarsi sulle molteplici forme e mutazioni che la famiglia contemporanea traduce nella società<sup>1</sup>. In questo senso, la famiglia quale ente primario di socializzazione e fonte costante di processi educativi e di trasmissione culturale è direttamente chiamata in causa di fronte al crescente aumento, sul territorio nazionale, di fenomeni devianti e di disfacimento del senso civico: fenomeni che spesso coinvolgono o vedono protagonisti minori e adolescenti<sup>2</sup>. Date queste premesse il quesito da porsi diventa, innanzitutto, di questa natura:

– In che rapporto si pone e quale ruolo assume il nucleo familiare rispetto a queste problematiche?

Per cercare di rispondere a questo interrogativo da una prospettiva sociologica, siffatto lavoro si concentra primariamente su particolari dinamiche relazionali intra-familiari, cioè volgendo lo sguardo verso la “prima” arena di confronto sociale e di “rodaggio” dei processi decisionali individuali.

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Donati, *Sociologia delle politiche familiari*, Roma, Carocci, 2003; A.L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Bologna, il Mulino, 2008.

<sup>2</sup> B. Barbero Avanzini, *L'intervento di protezione del minore tra famiglia, tribunali e servizi*, in *Giustizia minorile e servizi sociali*, cur. B. Barbero Avanzini, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 7-13.

Considerato ciò, lo scollamento e svuotamento dei ruoli familiari, paventato da molta letteratura contemporanea<sup>3</sup>, suscita numerose ipotesi “allarmanti” sulla progressiva crisi di senso civico nella società. Accogliendo tale prospettiva come esortazione ad un’osservazione più approfondita delle unità sociali familiari, non è tanto importante soffermarsi sulla *forma* che la famiglia può assumere<sup>4</sup> quanto riflettere e comprendere i contenuti che stanno all’interno delle dinamiche di ruolo intrafamiliari, spostando perciò l’attenzione dal “come” al “cosa”: in altre parole spostando l’accento dell’osservazione dalla forma alla sostanza.

L’evoluzione delle condizioni di vita degli italiani negli ultimi sessant’anni della storia del Paese evidenzia alcuni elementi cruciali e controversi oggi costitutivi del travaglio che prelude ai prossimi mutamenti socio-culturali: a) una progressiva diffusione del benessere economico soltanto adesso frenata dalla crisi strutturale condivisa a livello globale; b) un’estensione e parcellizzazione delle conoscenze unitamente alla “rivoluzione digitale”; c) la pervasività di forme di individualismo libertario e narcisistico con ricadute positive e negative quali una maggiore emancipazione femminile insieme al diffondersi di comportamenti devianti *di* e *verso* le donne; d) la dilatazione del processo di commercializzazione a dimensioni e ambiti privati a fronte di un depotenziamento delle funzioni espressive e identitarie di alcune istituzioni come la scuola e la famiglia; e) l’incrementarsi di processi migratori e di delocalizzazione dello sviluppo che alimentano contatti e commistioni culturali non sempre pacifici; f) lo scadimento della funzione coesiva e sinergica del sistema normativo in *crisi di credibilità*<sup>5</sup>.

Gli strumenti di misurazione del livello di qualità della vita<sup>6</sup> sono perciò messi a dura prova e gli indicatori tradizionali – reddito, contesto abitativo, livello di istruzione, sicurezza e salute, partecipazione politica – non sono più sufficientemente adeguati a restituire la reale condizione di *star bene* dei soggetti che vivono la nostra contemporaneità.

In questo complesso di elementi viene ancora riconosciuto e ribadito il ruo-

<sup>3</sup> L. Cannari, G. D’Alessio, *La ricchezza degli italiani*, Bologna, il Mulino 2006; G. Pollini, *Valori civili, valori familiari ed atteggiamenti civici: il ‘familismo civico’?*, in *Il senso civico degli italiani. La realtà oltre il pregiudizio*, cur. G. Pollini, R. Gubert, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 23.

<sup>4</sup> J.E. Dizard, H. Gadlin, *La famiglia minima. Forme della vita familiare moderna*, trad. it., Milano, FrancoAngeli, 2008<sup>4</sup>.

<sup>5</sup> G. Pollini, *Il senso civico* cit.

<sup>6</sup> La fonte più aggiornata in materia, relativamente ai dati territoriali dell’Italia, è oggi il *Dossier annuale Il sole 24ore* sulla Q.V. nelle 103 province italiane consultabile al sito <http://www.ilsole24ore.com/includes2007/speciali/qualità-della-vita/schedafinale.shtml>

lo della famiglia, *istituzione* tra le istituzioni, fondamentale perno del sistema sociale<sup>7</sup>.

In realtà, le istituzioni politiche ed i centri decisionali dell'attività amministrativa mostrano di avere presente il ruolo cardine che il nucleo familiare svolge per l'intero aggregato umano e, in linea di principio, si approfondono in dichiarazioni e asserzioni di ordine generale contenute nella legislazione relativa alle politiche familiari. Nonostante tutto, infatti, «la famiglia rappresenta il modo di essere primordiale del sociale e consiste in una relazione di piena reciprocità tra i sessi e le generazioni»<sup>8</sup>.

Consapevole che l'organizzazione e la coesione sociale passano attraverso l'organizzazione ed i requisiti dell'unità sociale elementare, il legislatore (dal livello locale a quello sovranazionale) provvede a formulare indirizzi di azione e di buone prassi che definiscano le condizioni dei rapporti reciproci (diritti e doveri) tra le parti sociali in causa con particolare riguardo verso i minori (in questo caso *la prole*); vero patrimonio e risorsa della società. Con riferimento alla *Raccomandazione R19* (2006) del Comitato dei Ministri agli Stati Membri<sup>9</sup> relativamente alle «politiche di sostegno della genitorialità», l'organo legislativo della Comunità Europea riafferma la priorità di garantire alla famiglia ed ai minori «il diritto ad una adeguata tutela sociale, giuridica ed economica»<sup>10</sup>. Nella stessa raccomandazione si legge: «[...] dovrebbero essere quindi adottate misure adeguate di sostegno alla genitorialità e provvedimenti a creare le condizioni necessarie per la genitorialità responsabile», indicando come possibili, preferibili, linee di azione «tre tipi di provvedimenti di politica familiare: sussidi pubblici e agevolazioni fiscali, misure volte a conciliare lavoro e vita familiare, infrastrutture per l'assistenza ai bambini e altri servizi»<sup>11</sup>.

I contenuti normativi appena citati, a parere di chi scrive, racchiudono in sé stessi la contraddizione che alimenta il travaglio di questo particolare momento di trasformazione sociale che attraversa anche la realtà familiare nelle sue molteplici dimensioni: da un lato si enfatizza l'aspetto contrattuale del rapporto coniugale (garantendo in via di principio la parte più debole), sottolinean-

---

<sup>7</sup> Cfr. T. Parsons, *Prolegomeni a una teoria delle istituzioni sociali*, trad. it., Roma, Armando, 1995; O. de Leonardis, *Le istituzioni: come e perché parlarne*, Roma, Carocci, 2001; P. Di Nicola, *Amichevolmente parlando. La costruzione di relazioni sociali in una società di legami deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

<sup>8</sup> P. Donati, *Manuale di sociologia della famiglia*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. IX.

<sup>9</sup> Consultabile al sito [http://www.coe.int/t/dg3/familypolicy/Source/Italian\\_Rec\(2006\)19\\_Positive%20Parenting.pdf](http://www.coe.int/t/dg3/familypolicy/Source/Italian_Rec(2006)19_Positive%20Parenting.pdf)

<sup>10</sup> Carta Sociale Europea (riveduta) STE n. 163, punti 16 e 17, in vigore in Italia dall'1 settembre 1999.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

do la funzione di mutuo aiuto di natura economica del nucleo familiare (con prole); dall'altro lato si vuole assicurare, presumendo la piena maturità umana e civile di ciascun soggetto coinvolto, che la famiglia assolva, al di là di ogni possibile ostacolo, la sua funzione di "riproduttore sociale". In questo modo però i criteri considerati dal legislatore non agiscono in modo costruttivo e propositivo ma esaltano le singole capacità strategiche a discapito della solidarietà interna alla famiglia<sup>12</sup> e, quindi, a detrimento della capacità progettuale e di sviluppo dell'insieme, dell'unità sociale nella sua totalità. Va però precisato che la stessa *R19* (2006) contiene, in *Appendice*, anche alcuni *distinguo*: da un lato viene definita l'espressione "genitorialità responsabile" che «si riferisce a genitori che tutelano l'interesse superiore del figlio, assumendo un atteggiamento affettuoso, responsabile, non violento, che riconoscono le esigenze del bambino, gli fanno da guida e fissano dei limiti, in modo che il figlio possa sviluppare a pieno il suo potenziale». Dall'altro viene pragmaticamente specificato al punto XV dell'*Appendice* la necessità di «predisporre meccanismi di coordinamento a livello internazionale, tramite la promozione dello scambio di competenze, esperienze e buone pratiche riguardanti l'applicazione di linee guida sulla genitorialità responsabile»<sup>13</sup>, prevedendo, in senso generico, campagne di sensibilizzazione e la partecipazione a programmi di sostegno alla genitorialità.

In Italia, attualmente, le informative relative alla normativa vigente e all'indirizzo di intervento politico in materia, nonché l'indicazione degli organi competenti ai vari livelli amministrativi, sono disponibili e facilmente accessibili attraverso il sito ufficiale [www.politichefamiglia.it](http://www.politichefamiglia.it) che dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella figura del suo Sottosegretario, in concomitanza con l'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia. Sul piano locale, la competenza delle politiche per la famiglia ricade sull'amministrazione regionale ed il relativo Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro<sup>14</sup> nella diramazione del Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali<sup>15</sup> che procede in sinergia con i distretti socio-sanitari e le amministrazioni comunali.

La logica sottesa all'intento informativo ed operativo dei siti menzionati è di questo genere: disponendo delle necessarie risorse, lo Stato provvederà, se-

---

<sup>12</sup> Cfr. P. Donati, *Famiglia, nidi e politiche della prima infanzia*, in *Famiglia anni '90: la condizione familiare in Emilia-Romagna e i nodi della politica sociale*, cur. P. Donati, Brescia, Morcelliana, 1989, pp. 127-152.

<sup>13</sup> Carta Sociale Europea (riveduta) STE n. 163, *Appendice* punti IX-XV.

<sup>14</sup> Cfr. informativa disponibile alla pagina internet <http://www.regione.sicilia.it/famiglia/>

<sup>15</sup> Cfr. <http://dipartimento-famiglia-sicilia.it>; <http://lineediattivita.dipartimento-famiglia-sicilia.it/>

condo i principi generali propri della legislazione italiana ed europea, a sostenere ed intervenire in modo risolutivo nei confronti dei bisogni concreti dei nuclei familiari. In mancanza di tali risorse economiche, le “politiche per la famiglia” si arrestano. Questa prospettiva capovolge e mistifica il vero nocciolo del “problema famiglia” intesa come unità sociale, perché in tal modo la famiglia rimane un destinatario passivo dell’impegno amministrativo dello Stato quando, invece, essa potrebbe essere considerata risorsa determinante *dei e per* i cambiamenti culturali e socio-strutturali del momento.

In verità non mancano studi approfonditi e pragmatici, volti cioè a proporre linee innovative di ricerca e di valutazione di servizi e d’interventi concreti per il *welfare* familiare<sup>16</sup>.

Poste queste necessarie premesse, l’obiettivo di questo contributo è tracciare una “lettura non convenzionale” delle questioni appena sollevate, introducendo, in modo critico e stimolante, degli elementi utili su cui dibattere e procedere nella ricerca. I due passaggi successivi sono: chiarire il concetto che solo in apparenza è scontato, e cioè l’educazione in famiglia, e specificare il senso sociologico di un principio fondamentale posto in connessione con il senso civico e la coesione sociale, e cioè il concetto di solidarietà.

### *Educazione e socializzazione in famiglia*

Il concetto di educazione differisce dal processo di socializzazione perché abbraccia uno spettro meno ampio e più specifico di attività. Esso nella sua definizione più sintetica rimanda alla trasmissione delle “tecniche culturali”, cioè l’insieme dei soli aspetti formalizzati e istituzionalizzati della socializzazione<sup>17</sup>. Vi sono, infatti, almeno due approcci a partire dai quali è possibile considerare il concetto di educazione: un primo approccio si propone di trasmettere le tecniche e le conoscenze di trasformazione dell’ambiente e di comportamento sociale che sono già in possesso dell’aggregato umano, in modo da garantire la loro relativa immutabilità (approccio riproduttivo). Un secondo approccio sottolinea come attraverso la trasmissione delle tecniche e delle conoscenze già in possesso della società si proceda a costruire negli individui la capacità di cor-

---

<sup>16</sup> L’Osservatorio Nazionale sulla Famiglia svolge dal 2007 questo lavoro di ricerca e documentazione che confluisce nella competenza relativa presso il Consiglio dei Ministri; [www.osservatorionazionalefamiglie.it](http://www.osservatorionazionalefamiglie.it); cfr. P. Donati, *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

<sup>17</sup> E. Besozzi, *Il processo di socializzazione nelle società moderne e contemporanea*, Roma, Carocci, 2002, p. 76.

reggere e perfezionare le tecniche stesse, consentendo il progresso della società (approccio costruttivo-modificativo)<sup>18</sup>.

L'educazione, dunque, va riferita ad un contesto culturale e contiene in sé, come lo stesso processo di socializzazione, due differenti dimensioni: quella di "prodotto della società" ed anche quella di "motore del cambiamento". Metaforicamente, i contenuti del processo educativo possono essere paragonati ad un tesoro: da un lato esso costituisce patrimonio inalienabile e identificativo (unico), dall'altro esso serve per investire in ricchezze future<sup>19</sup>.

Il processo di socializzazione condivide in parte gli stessi assunti del processo di educazione; tuttavia, il primo si riferisce specificamente alle competenze relazionali, tipiche dell'esperienza di "membro di un gruppo sociale" e pertanto viene inteso come: «la regolamentazione del comportamento di un membro della società, rappresentando al tempo stesso un prerequisito indispensabile per la stabilizzazione dell'individualità e dell'autoconsapevolezza»<sup>20</sup>. La socializzazione, infatti, consta innanzitutto di due elementi essenziali e distintivi: la comunicazione (relativa prevalentemente agli aspetti espressivi e cognitivi) e il carattere soggettivo-esperienziale che assicura l'acquisizione dei valori (relativo prevalentemente all'aspetto affettivo e relazionale)<sup>21</sup>.

Come si vede, educazione, socializzazione e comunicazione sono processi contigui che a volte si compenetrano ma che, da un punto di vista formale, non si sovrappongono<sup>22</sup>, perché nei processi comunicativi, ed ancor più nell'educazione, è presente una componente intenzionale che nei processi di socializzazione spesso non è riscontrabile. Ciò nondimeno, proprio attraverso la condivisione quotidiana e non-intenzionale della realtà sociale, e della sua interpretazione, si costruisce la base identitaria dell'individuo (nelle sue componenti di identificazione e individuazione)<sup>23</sup>.

Concretamente, ogni società ha la necessità di formare i propri nuovi membri per perpetuare la propria sopravvivenza e migliorare le condizioni di vita: a tale scopo ogni società possiede apposite agenzie di educazione e di socializza-

<sup>18</sup> V. Cesareo, *Sociologia dell'educazione*, Milano, Hoepli, 1972, p. 11; N. Abbagnano, v. *educazione*, *Dizionario di filosofia*, cur. G. Fornero, Roma, G.E.E., 2006, pp. 685-686.

<sup>19</sup> Cfr. A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Sociologia. Cultura e società: i concetti di base*, Bologna, il Mulino, 2001; cfr. anche S.G. Brint, *Scuola e società*, cur. G. Gasperoni, Bologna, il Mulino, 2008.

<sup>20</sup> V. Cesareo, *Sociologia dell'educazione* cit., p. 74.

<sup>21</sup> E. Besozzi, *Il processo di socializzazione* cit., p. 35.

<sup>22</sup> L. Sciolla, *Manuale di processi culturali*, il Mulino, Bologna, 2000, p. 218; F. Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla, *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, il Mulino, 2006.

<sup>23</sup> G. Gamuzza, *Identità al confine. Concetti teorici e ricerca empirica*, Milano, FrancoAngeli, 2009, cap. I.

zione. La famiglia è un'agenzia di socializzazione polifunzionale nel senso che svolge più funzioni (mantenimento, riproduzione, protezione, produzione, etc.) tra cui quella educativa. Analiticamente, il tracciato dei contenuti valoriali che passano da una generazione all'altra (in ambito familiare), durante il processo di socializzazione primaria e nel percorso educativo, considera il punto di partenza (il capitale culturale e il riferimento valoriale dei genitori) come *dato* ed il risultato (il *set valoriale* e le abilità relazionali della prole) come variabile dipendente dell'esperienza quotidiana maturata in famiglia<sup>24</sup>. L'osservazione sociologica indaga i rapporti che intercorrono tra le differenti istituzioni e le agenzie educative e socializzative, laddove l'educazione è sempre concepita come una variabile dipendente<sup>25</sup>. Le due fonti istituzionali e tradizionali della trasmissione culturale, la famiglia e la scuola, sono entrambe e allo stesso modo chiamate a rispondere in modo coerente, coevo e coordinato alle necessità delle nuove generazioni perché non si abbia una condizione di smarrimento e disorientamento valoriale. Si richiede, pertanto, oggi come nel passato, un sempre maggiore investimento di risorse, inteso in senso materiale e immateriale, per un più adeguato svolgimento della funzione integrativa e identitaria che si concentri nuovamente sui principi che hanno mosso il patto sociale fondamentale per le dinamiche aggregative: rispetto reciproco, responsabilità, solidarietà<sup>26</sup>.

Come sopra accennato, questa personale e non convenzionale riflessione procede a partire dalla prospettiva classica dell'educazione in famiglia e approfondisce, secondo l'angolatura particolare dei gruppi primari (socializzazione emotiva), uno dei principi fondamentali ed irrinunciabili della socializzazione: l'educazione alla solidarietà.

Il passaggio dalla società pre-industriale alla società post-industriale è sancito anche dal passaggio da un sistema formativo centrato sulla famiglia ad un sistema formativo di tipo scuola-centrico. Oggi, anche questo modello è messo in discussione soprattutto sul versante della preparazione professionale e del rapporto formazione/lavoro: i modelli di "carriera di vita" presentano tali e tante discontinuità, legate alla particolare fase di transizione/crisi, da richiedere nuovi modelli educativi.

L'attenzione della sociologia per questi temi vanta numerosi e importanti studi a partire dagli anni Settanta sino ad oggi. In particolare Pierpaolo Donati utilizza nei suoi lavori l'espressione *socializzazione educativa* per indicare «i processi

---

<sup>24</sup> R. Cipriani, *La religione dei valori*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1992, pp. 283-315.

<sup>25</sup> M. Ghisleni, R. Moscati, *Che cos'è la socializzazione*, Roma, Carocci, 2003.

<sup>26</sup> N. Ghezzenì, *Crescere in un mondo malato. Bambini e adolescenti in una società in crisi*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 14.

di relazionalità [...] che in famiglia, a scuola e nei loro dintorni, circondano i/le ragazzi/e [...] e nei quali e attraverso i quali essi crescono [...] ossia vengono educati a certi valori e comportamenti piuttosto che ad altri»<sup>27</sup>. La socializzazione educativa è in tal senso un processo socializzante che mira al raggiungimento di un bene: l'educazione e la cura della persona nel contesto di relazioni sociali.

Procedendo verso il nucleo sostanziale dei contenuti del processo di socializzazione educativa in famiglia, va considerato il concreto fondamento delle pratiche di comunicazione intergenerazionale<sup>28</sup> relativamente ai valori ed ai comportamenti che connotano in maniera specifica i rapporti e le relazioni che un individuo è in grado di realizzare. Infatti, Durkheim sottolinea che «[...] l'uomo che l'educazione deve realizzare in noi, non è l'uomo come la natura l'ha fatto, ma come la società vuole che sia»<sup>29</sup>. Ciascun individuo, secondo Durkheim, ha un compito particolare e limitato «non possiamo e non dobbiamo votarci tutti allo stesso genere di vita; ma dobbiamo secondo le nostre attitudini, svolgere delle funzioni differenti, ed è indispensabile che ciascuno di noi si metta in armonia con quella che incombe»<sup>30</sup>. La capacità/abilità di svolgere un compito specifico implica quindi per Durkheim un'educazione differenziata ma che tuttavia non escluda una socializzazione comune, in modo da riportare la variabilità e unicità personale ai valori collettivi che fondano la solidarietà sociale. Gli stessi temi vengono ripresi e ri-codificati nella proposta teorica e paradigmatica di Talcott Parsons che recupera così non soltanto la tradizione sociologica ma anche le istanze biologiste della psicologia freudiana. In Parsons il processo di socializzazione contiene in sé l'imprescindibile dinamica dell'interiorizzazione (in Freud *introiezione*) che, realizzandosi nel corso dell'infanzia, consentirebbe a ciascun individuo di imparare a seguire certe norme e a vivere in società secondo le "regole della società". Questa interiorizzazione delle norme e dei valori dipende dunque dal ruolo determinante svolto dalla famiglia: ruolo che nell'ambito del sistema sociale si esplica pienamente nell'educazione dei figli perché si diffonda un consenso, duraturo nel tempo, rispetto

---

<sup>27</sup> P. Donati, *La socializzazione educativa e il capitale sociale: in che modo famiglie e scuole generano beni relazionali?*, in *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione. Un confronto fra scuole statali e di privato sociale*, cur. P. Donati, I. Colozzi, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 123; è utile consultare anche: P. Donati, *Teoria relazionale della società: i concetti di base*, Milano, FrancoAngeli, 2009, parte I; P. Donati, *La famiglia fra coinvolgimento e distacco*, in *Identità adulte e relazioni familiari*, cur. P. Donati, E. Scabini, Milano, Vita e pensiero, 1991, pp. 20-61.

<sup>28</sup> P. Donati, I. Colozzi, *Giovani e generazioni: quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, il Mulino, 1997.

<sup>29</sup> É. Durkheim, *Educazione come socializzazione*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 66.

<sup>30</sup> Ivi, p. 30.

alle norme sociali e rispetto alla formulazione degli obiettivi/fini dell'agire sociale stesso relativamente alla società nel suo insieme. Certo la "famiglia" cui si riferiva Parsons non assumeva quelle declinazioni (ricomposta, allargata, monoparentale, a doppia carriera) che oggi invece definiscono questo ambito fenomenico di relazioni sociali. E, inoltre, non era contemplato il peso (a volte preponderante) di altri ed esterni contesti socializzativi, come il gruppo dei pari e l'esposizione prolungata al flusso unidirezionale della comunicazione mass mediatica; contesti intesi come fattori distorcenti ed erosivi dei valori tradizionali (compresi quelli di dignità, riserbo, rispetto oggi compromessi dalle dinamiche del nuovo *spazio sociale* offerto dalla comunicazione via internet)<sup>31</sup>.

Tuttavia, ai fini di questa riflessione, la coerenza del pensiero parsonsiano rimane ancora valida e chiarificatrice<sup>32</sup>: i membri dell'unità sociale familiare svolgono attività differenziate e complementari, con riferimento ad un *locus* (la casa) che li definisce e che garantisce, attraverso l'attività decisionale dei membri adulti più idonei, l'interazione tra famiglia e società: il nucleo familiare, in tal modo, pone le pre-condizioni per *sperimentare* la più complessa realtà sociale.

### *L'esperienza della solidarietà*

La voce solidarietà appartiene a molte discipline e la si ritrova in molti dizionari e codici: giuridico, filosofico, sociologico, psico-pedagogico, economico e persino etologico. Il termine, in effetti, ha un'origine giuridica – nel diritto francese, *solidarité* traduceva il corrispettivo del diritto romano *obligatio in solidum*, ovverosia responsabilità in solido – e indica in tal senso uno stato per cui gli oggetti della realtà umana sono in relazione d'interdipendenza; ciò determina che il soggetto (individuale o collettivo, ente giuridico o morale) percepisce che le aspirazioni e le aspettative altrui vanno considerate, condivise ed esaudite come proprie. In questo senso la solidarietà si contrappone al solipsismo e s'inserisce nelle più ampie argomentazioni delle scienze sociali riguardanti concetti quali integrazione sociale, consenso, sistema sociale, partecipazione, responsabilità.

Si deve a Émile Durkheim<sup>33</sup>, com'è noto, il primo studio sulla solidarietà come fenomeno proprio dell'aggregato umano. Nella prospettiva statalista organicista e normativa, propria di Durkheim, la solidarietà si arricchisce dell'aggettivo sociale. Il fatto esterno (e coercitivo) che rende visibile, quindi osserva-

---

<sup>31</sup> Cfr. M. Morcellini, *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

<sup>32</sup> T. Parsons, *Prolegomeni* cit.

<sup>33</sup> É. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, trad. it., Milano, Edizioni di Comunità, 1996.

bile sociologicamente, la solidarietà sociale è pertanto il diritto (come *corpus* di regole): secondo questo criterio Durkheim classifica gli effetti e le implicazioni della solidarietà nelle strutture di relazione tra gli uomini. *Solidarietà meccanica* e *solidarietà organica* sono perciò le due accezioni (di somiglianza) che la coscienza dell'individuo può raggiungere rispetto alla coscienza collettiva (l'entità morale della società). Quella meccanica vincola in maggior misura l'individuo al gruppo di cui diventa un'appendice inerte (da qui il termine); quella organica è prodotta dalla differenziazione delle parti sociali e delle professioni in cui la sfera delle azioni individuali e della personalità assume una sua autonomia (nel senso di specificità), pur nell'indispensabile interdipendenza da altre specificità che la completano come in un organismo (da qui il nome). In particolare, la differenziazione dei ruoli professionali alimenta ed esaspera il carattere interdipendente dei membri della società e delle parti sociali. Perciò la solidarietà organica richiede contemporaneamente la responsabilità verso il "corpo sociale", che ha bisogno della singola specializzazione, ed anche la costruzione di una personalità, di una coscienza individuale. Questo modo di ragionare, in realtà, non è del tutto originale in Durkheim, piuttosto si pone in linea di continuità<sup>34</sup> con le idee e le conoscenze dell'economia classica (A. Smith), delle scienze naturali (H. Spencer) e sociali (F. Tönnies). La solidarietà organica che la società moderna esige non può, infatti, ripiegarsi verso l'interno del gruppo (al pari della solidarietà meccanica) perché quest'ultimo, grazie all'evoluzione della tecnica e all'ampliarsi delle conoscenze, si modifica e si amplia continuamente. Per Durkheim, allora, la solidarietà organica garantisce coesione e ordine sociale solo se la si intende estesa anche al di fuori della comunità (la patria) e guidata da un rousseauiano senso di benevolenza verso gli uomini. La formulazione prototipa e tipologica della solidarietà proposta da Durkheim è certamente un importante strumento analitico ma non procede ad approfondire il contenuto euristico del concetto rispetto al soggetto ed al suo agire. Difatti, il termine, nell'uso dell'autore, definisce una forma di legame sociale basato sul consenso e sulla consapevolezza di interdipendenza reciproca orientata secondo una logica simbolica che trascende i singoli interessi materiali. In tal senso, in ogni società, la divisione del lavoro sociale svolge la funzione di produrre solidarietà e regole – sia formali che informali – come espressione delle forme di solidarietà sociale. La solidarietà diviene perciò elemento fondamentale e chiave di volta degli interrogativi sulla trasformazione della società e sul processo di differenziazione e di complessificazione che caratterizza l'aggregato umano anche in epoca postmoderna.

---

<sup>34</sup> F. Crespi, P. Jedlowski, R. Rauti, *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*, Roma-Bari, Laterza, 2000; F. Crespi, *Il pensiero sociologico*, Bologna, il Mulino, 2002.

*L'evoluzione del concetto nel dibattito contemporaneo*

La solidarietà come forma specifica di rapporto tra gli individui assume pertanto una dimensione micro-meso, laddove la solidarietà sociale si rivolge tendenzialmente a tutti i membri della società e dipende dalla partecipazione consapevole dei membri dell'aggregato alla compensazione organizzata ed efficace dei bisogni sociali<sup>35</sup>.

In quest'ultima accezione, l'uguaglianza (ideale o positiva) dei membri rispetto alle condizioni di vita e/o agli scopi dell'agire dell'aggregato costituisce la specifica determinante per l'agire solidale. Ancora una volta, questa prospettiva può dirigersi verso due opposti orizzonti: il primo è chiaramente legato agli studi sociologici sui movimenti collettivi, sindacali e sociali<sup>36</sup> e rimanda ad una prospettiva strutturale e classista del concetto di solidarietà le cui determinanti sono l'uguaglianza della condizione sociale, la comunanza dell'interesse e dell'agire verso (in senso oppositivo e perciò conflittuale) una controparte sociale<sup>37</sup>. Tuttavia, anche gli studi di stampo conflittualista apportano un loro specifico contributo al dibattito relativo alla definizione ed applicazione del concetto. Ripartendo dalle impostazioni teoriche dei classici sociologici, l'individuo viene considerato quale destinatario dell'influenza precipua del *suo* contesto sociale e, di conseguenza, i rapporti tra gli uomini improntati al tipo di contesto che essi sperimentano potranno essere solidali quando saranno egualitari, quando cioè i rapporti giuridici ed i rapporti economici sanciranno una reale "unione tra pari". Proprio quest'ultimo accento ingenera il dibattito attuale che si apre verso un orizzonte concettuale più ampio, ponendo l'uguaglianza come specifica *ideale*, di principio, rivolta a tutto il genere umano inteso come "comunità umana"<sup>38</sup>: a questa *idealità* è affidata la sopravvivenza pacifica e la qualità della vita poste in relazione diretta al senso di coesione sociale. La solidarietà può, dunque, essere intesa come "sentimento" di intima unione o come consapevolezza di interdipendenza reciproca.

---

<sup>35</sup> R. Zoll, *La solidarietà. Eguaglianza e differenza*, trad. it. Bologna, il Mulino, 2003, pp. 11-38.

<sup>36</sup> Cfr. A. Pizzorno, *Lotte operaie e sindacato in Italia 1968-1972*, Bologna, il Mulino, 1974; G. P. Cella, U. Muckenberger, *L'esperienza tedesca: un modello sociale in trasformazione. Il futuro della società e del lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

<sup>37</sup> L. Gumpłowicz, *Compendio di sociologia*, trad. it., Milano, UNICOPLI, 1981.

<sup>38</sup> L'opera di Durkheim in tal senso può essere considerata il distillato di una lunga e feconda riflessione sui temi dell'origine relazionale dell'aggregato umano e sulla natura del legame inter-individuale che consente i livelli di fiducia necessari al mantenimento dello stesso. Cfr. A. Comte, *Corso di filosofia positiva*, cur. F. Ferrarotti, Torino, UTET, 1979; A. de Tocqueville, *L'amicizia e la democrazia. Lettere scelte 1824-1859*, cur. M. Terni, Roma, Edizioni Lavoro, 1987, solo per citare gli autori più vicini alla disciplina sociologica.

La sociologia di Simmel, invece, si dedica all'osservazione di un modo completamente diverso di esprimere solidarietà da parte dell'individuo moderno. Simmel, nel saggio *Il povero*<sup>39</sup>, sembra riconnettersi al nucleo semantico originale del termine solidarietà: quello cioè che si riferisce al diritto/dovere che lega due parti di una stessa comunità secondo un senso di responsabilità e di reciprocità e che, pertanto, pone le parti sociali più vicine alla dimensione simbolica e valoriale evidenziata da Weber e dai suoi studi sull'etica<sup>40</sup>. Simmel, inoltre, afferma che esistono soggetti sociali *più* inter-dipendenti di altri ma la capacità del "tutto sociale" di riconoscere e risolvere determinate necessità come proprie è parte costitutiva del processo di articolazione e specializzazione del tessuto sociale in cui ciascuna individualità è inserita e garantita.

Sarà quest'ultimo indirizzo ad orientare le ricerche e le riflessioni di studiosi contemporanei<sup>41</sup> intenti ad indagare, a partire dal concetto di solidarietà, le dinamiche sociali attraverso cui i legami sociali possono essere mantenuti, rafforzati o sciolti: dinamiche attraverso cui l'individualità umana si rinsalda o viene schiacciata.

A questo punto, è utile sottolineare che, come nozione propria della disciplina, questo particolare termine-concetto, la solidarietà, viene oggi presentato in un'accezione dinamica proprio perché designa «la capacità dei membri di una collettività di agire nei confronti di altri come un soggetto unitario»<sup>42</sup>. Così facendo, però, l'azione e l'attore solidale vengono a realizzarsi solo in presenza di un antagonista o di un evento catalizzatore. Oggi, grazie anche agli apporti ed agli studi di psicologia sociale, si preferisce distinguere il concetto<sup>43</sup> secondo due estensioni: la solidarietà in senso stretto e la solidarietà in senso lato. La prima ha una precisa dimensione endogena al gruppo; la seconda insiste sul carattere obbligante del riconoscimento e della condivisione degli interessi sia all'interno sia all'esterno del gruppo. In entrambi i casi viene posto l'accento sull'eguaglianza (componente *idem*) come condizione ideale ed originaria dei membri del gruppo. A questo proposito Giovanni Sarpellon<sup>44</sup> distingue tra soli-

<sup>39</sup> G. Simmel, *Il povero*, cur. G. Iorio, Roma, Armando, 2001.

<sup>40</sup> M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1980.

<sup>41</sup> F. Crespi, S. Moscovici, *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche*, Roma, Meltemi, 2001; F. Lazzari, *La persona, un valore in sé*, in *La sociologia delle solidarietà: scritti in onore di Giuliano Giorio*, cur. F. Lazzari, A. Merler, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 213-226; N. Ammaturo, *La dimensione della solidarietà nella società globale*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

<sup>42</sup> L. Gallino, v. *solidarietà*, in *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET, 1993, p. 633.

<sup>43</sup> R. Zoll, *La solidarietà* cit.

<sup>44</sup> G. Sarpellon, *Solidarietà: tra di noi o verso gli altri?*, in *Altruismo e solidarietà. Riflessioni su pro-socialità e volontariato*, cur. B. Cattarinussi, Milano, FrancoAngeli, 1994, p. 77.

darietà orizzontale, interna ai membri del gruppo, e solidarietà verticale estesa verso l'esterno.

Altra distinzione duale è quella di A. Clémence e W. Doise<sup>45</sup> che prevedono una solidarietà naturale ed una solidarietà attiva: la prima si avvicina alla nozione classica di azione di aiuto, da parte di singoli soggetti nei confronti di altri, in nome di un tutto sociale armonico e coeso; la seconda si distingue per l'impegno dei soggetti nei confronti di azioni sociali collettive volte a superare situazioni percepite come "problema sociale", recuperando gli studi sui movimenti collettivi e i movimenti sociali<sup>46</sup>.

In conclusione, si deve ammettere che la complessità del tema non permette ancora di giungere a determinare in modo analitico né tanto meno operativo una definizione univoca e compiuta di solidarietà e di agire solidale.

La prospettiva teorica che considera la nozione di solidarietà come elemento delle dinamiche d'integrazione – obbligazione istituzionalizzata nelle aspettative di ruolo –, dunque attributo della "comunità societaria"<sup>47</sup> e del relativo senso di appartenenza, rivaluta anche la dimensione spaziale e territoriale messa in luce dalla prospettiva ecologica. La solidarietà in quest'accezione si fonda sugli impegni di valore presenti all'interno di un singolo gruppo (ristretto) e pertanto la solidarietà meccanica può essere intesa come prioritaria e propedeutica rispetto alla solidarietà organica. Il dibattito attuale, risvegliato anche dalla contingenza della realtà sociale multiculturale e dalla diffusa "crisi di legalità", si attesta sul passaggio che può realizzarsi dalla solidarietà sperimentabile in un gruppo di piccole e/o medie dimensioni alla dimensione più ampia dell'intera totalità sociale.

In modo sintetico si possono, dunque, individuare tre filoni argomentativi che dai classici della sociologia giungono ai giorni nostri: il primo si colloca nell'ambito delle tematiche sulla coesione e l'ordine sociale ed interessa quegli studi che rientrano nella prospettiva teorica del funzionalismo; il secondo rimane ancorato alla concezione idealista e morale della solidarietà e, rivalutando i lavori di Weber sull'etica della fratellanza, riconduce la solidarietà nell'ambito della dimensione simbolica, comunitaria ed identitaria; il terzo presenta un carattere filosofico-sociale perché è ancora la solidarietà al concetto di giustizia sociale. Nella seconda accezione, la nozione di solidarietà si ritrova oggi citata nelle ricerche e negli studi relativi al capitale sociale come attributo del conte-

---

<sup>45</sup> A. Clémence, W. Doise, F. Lorenzi Cioldi, *Rappresentazioni sociali e analisi dei dati*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 22 sgg.

<sup>46</sup> A. Melucci, *Movimenti di rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva*, Milano, Etas Libri, 1976.

<sup>47</sup> T. Parsons, *Comunità societaria e pluralismo. Le differenze etniche e religiose nel complesso della cittadinanza*, cur. G. Sciortino, Milano, FrancoAngeli, 1994.

sto, come modalità di produzione dei beni relazionali. La considerazione della solidarietà come attributo della relazione procura però non poche difficoltà analitiche ed operative perché sconfinata nell'ambito della determinazione delle motivazioni all'agire<sup>48</sup>. Tale accezione sociologica designa concretamente quell'insieme di valori e regole di riferimento sufficientemente condivisi dai membri di una data società perché essi possano agire sia coordinando le loro azioni, sia facendo riferimento ad attività comuni e ad una corresponsabilità nei confronti dei beni comuni.

In conclusione, gli elementi costitutivi del concetto sono dunque rintracciabili in questi elementi ricorrenti nelle prospettive teoriche sopra accennate: 1) i valori; 2) le regole condivise; 3) uno spazio sociale (o ambito di relazioni formali e informali); 4) beni comuni; 5) attività cooperative<sup>49</sup>.

### *La famiglia tra socialità e solidarietà*

Nel passaggio tra Ottocento e Novecento molti studiosi mettono in evidenza il nesso tra democrazia e caratteristiche qualitative e quantitative dei processi educativi<sup>50</sup>.

Già all'inizio del secolo scorso (1916) John Dewey si rivolgeva alle istituzioni formative del proprio Paese ed in generale dell'Occidente democratico, esortandole ad interrogarsi su quali fossero i canoni dell'agire democratico, individuando, così, le pratiche ed i contenuti validi per una formazione che favorisse il progresso della società secondo valori condivisi. Egli, perciò, considera la scuola "centro sociale" e spazio comunitario poiché in essa l'educando sperimenta *come* partecipare e contribuire alla realtà sociale di cui fa parte. Questa proprietà dell'istituzione scolastica assicura la riproducibilità sociale. Per quanto riguarda la capacità dell'aggregato umano di assecondare in modo pacifico le dinamiche di trasformazione sociale (intese in senso democratico), il discorso è più complesso: «poiché l'educazione è un processo sociale e vi sono molte specie di società, un criterio critico e costruttivo deve basarsi su un ideale sociale particolare. I due moduli sui quali misurare il valore di una forma di vita sociale sono il grado in cui gli interessi di un gruppo sono condivisi da tutti i suoi membri, e la loro pienezza e la libertà con la quale esso si comporta con gli al-

<sup>48</sup> P. Donati, *Un possibile incontro fra culture diverse nell'Europa del 2000*, in *Razzismo e società pluri-etnica. Conflitti etnici e razzismi giovanili in Europa*, cur. L. Tomasi, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 267-301.

<sup>49</sup> M. Rosati, *La solidarietà nelle società complesse*, in *La solidarietà in questione*, cur. F. Crespi, S. Moscovici, Roma, Meltemi, 2001, pp. 19-20.

<sup>50</sup> Cfr. J. Dewey, *Scritti politici*, cur. G. Cavallari, Roma, Donzelli, 2003.

tri gruppi. Una società indesiderabile, in altre parole, è una società che pone, all'interno e all'esterno, delle barriere alle libere relazioni e alla comunicazione delle esperienze. Una società che ponga in grado tutti i suoi membri di partecipare, a condizioni eguali, a quel che ha di buono e che assicuri un riadattamento flessibile delle sue istituzioni attraverso lo scambio delle diverse forme di vita associata è democratica. Una simile società deve avere un tipo di educazione che interessi personalmente gli individui alle relazioni e al controllo sociale e sappia formare le menti in maniera che possano introdursi cambiamenti sociali senza provocare disordini»<sup>51</sup>.

Le parole di Dewey hanno tutt'oggi un valore estremamente attuale ma vanno rivolte non soltanto all'istituzione scolastica bensì a tutte le istituzioni formative e, in modo peculiare, alla famiglia che, come evidenziato poco sopra, ha il ruolo di agenzia polifunzionale di socializzazione educativa.

Più chiaramente, l'importanza e l'incidenza della famiglia come agenzia educativa sono da ricondursi al suo ruolo di ente di socializzazione primaria all'interno del quale si struttura «la personalità fondamentale dell'individuo e dove vengono interiorizzati gli orientamenti fondamentali di valore»<sup>52</sup>.

La socializzazione primaria è tale perché coinvolge gli aspetti emotivi e affettivi degli individui, costituendo un tratto importante della personalità e svolgendo una funzione utilissima nel sistema delle relazioni concrete che si realizzano tra l'individuo e la realtà esterna. Questi due aspetti qualificano la vita affettivo-relazionale e il mondo della socializzazione e della socialità (primaria e secondaria). La qualità ed il percorso di vita di ogni singolo individuo sono legati alla capacità di schiudersi ed integrarsi in un ampio sistema di relazioni interpersonali (affettive formali, informali, emotive, di natura stimolo-risposta). La socializzazione educativa della prole assume, in definitiva, i toni di una comunicazione e condivisione dell'«esserci nella vita reale» in cui l'esperienza (nel senso di sperimentazione concreta) della vita quotidiana e del contatto con diversi soggetti sociali offre le occasioni di collaudo per la scelta dei criteri di decisione dell'azione individuale. L'acquisizione di consapevolezza (da parte di entrambi, genitori e prole) della necessità del controllo delle emozioni e della dimensione sociale dei sentimenti diviene, oggi, tema irrinunciabile di confronto tra diverse discipline per individuare dinamiche interattive capaci di stabilire legami sociali produttivi di *civiness*<sup>53</sup>. Le «abilità emotive» e le competenze

---

<sup>51</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 126-127.

<sup>52</sup> T. Parsons, R. Bales, *Famiglia e socializzazione*, cur. G.A. Gilli, Milano, Mondadori, 1974, p. 156.

<sup>53</sup> R.D. Putnam, *E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century. The 2006 Johan Skytte Prize Lecture*, in: «Scandinavian Political Studies», 30, 2, (2007), pp. 137-174.

sentimentali<sup>54</sup> sono il primo passo verso la prevenzione di ogni forma di dipendenza e tale consapevolezza assume un maggior peso sociale (e sociologico) oggi che la crisi della dimensione quotidiana dei processi di socializzazione e di riproduzione sociale dell'aggregato umano acquista i risvolti di fenomeni devianti di violenza e trasgressione, di comportamenti distruttivi del livello di fiducia e del senso civico: sentimenti, quest'ultimi, fondamenti del vivere civile.

Alla luce di quanto sopra, si presenta all'osservatore scientifico, così come all'attore sociale, una nuova urgenza: l'importanza di imparare a riconoscere, nominare, esprimere e usare positivamente emozioni e sentimenti in modo da sviluppare una "intelligenza sociale" o *socievolezza* che faciliti le dinamiche integrative.

Infatti, come già metteva in evidenza Simmel agli inizi del XX secolo, la socievolezza è il luogo in cui le qualità che accomunano tutti gli individui prevalgono sugli scopi utilitaristici. L'associarsi diviene così un valore e uno scopo in sé che si distacca dall'individualità dei singoli per giungere ad un rapporto più autentico con la società. Punto dominante della socievolezza è la visione della reciprocità rivelata come un atto puro e semplice. Solo così, ogni individuo può realizzare i propri valori sociali, a patto che anche gli altri li realizzino. Tutti sono uguali a prescindere dalle diversità o rilevanze sociali. «La socievolezza esige il tipo d'interazione più puro, trasparente, semplice: *quello tra eguali*. [...] La socievolezza è il gioco in cui "si fa" come se tutti fossero uguali e, al contempo, come se si avesse stima di ognuno in modo particolare»<sup>55</sup>.

L'assonanza di queste dinamiche di relazione con le dinamiche affettive proprie della famiglia fa molto riflettere. La sociologia è dunque chiamata ad operare scientificamente e concretamente in senso progettuale, affinché si attui l'acquisizione della consapevolezza del processo educativo intra-familiare in senso civico e solidaristico.

Rispetto al principio della solidarietà di cui abbiamo discusso precedentemente, questa riflessione vuole sottolineare come l'implementazione di progetti di promozione ed educazione alla solidarietà nell'istituzione scolastica (di ogni ordine e grado) abbia posto l'accento sulla sperimentazione degli effetti dell'agire solidale<sup>56</sup>. Tuttavia, accanto alla sperimentazione di tali "nobili" effetti rimane centrale sottolineare l'importanza di una visione integrata dell'esperienza della solidarietà, vissuta in famiglia (intesa come luogo ideale di reciprocità tra pari),

<sup>54</sup> P.A. Cavaleri, *Vivere con l'altro. Per una cultura della relazione*, Roma, Città Nuova, 2007.

<sup>55</sup> G. Simmel, *La socievolezza*, cur. G. Turnaturi, Roma, Armando, 1997, p. 44.

<sup>56</sup> M.N. Tapia, *Educazione alla solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Roma, Città Nuova, 2006, pp. 38-49.

che promuova contemporaneamente la duplice estensione del concetto di solidarietà: la solidarietà di tipo endogeno (*in-group*) e la solidarietà di tipo esogeno unita alla duplice natura dell'agire solidale (morale e strumentale). «[...] Ogni frammento del nostro agire o del nostro subire è portatore di un duplice significato: ruota attorno al proprio centro possiede tanta ampiezza e tanta profondità, tanta gioia e tanto dolore quanto gliene fornisce il suo immediato venir percepito come esperienza vissuta; e al tempo stesso fa parte di un processo vitale, non è soltanto un tutto limitato, ma anche un membro di un organismo complessivo»<sup>57</sup>.

Non si negano, certo, le difficoltà oggettive di un'ideale implementazione di tali aspettative: il canale dell'educazione e formazione istituzionale è empiricamente controllabile (la scuola); il canale della socializzazione educativa in famiglia è invece molto più complesso e sfuggente anche da un punto di vista empirico/operativo. Tuttavia, come osservato da Ulrich Beck<sup>58</sup> già nel 1986, a fronte del moltiplicarsi a livello globale di problemi che richiedono una soluzione comune e condivisa, l'uomo contemporaneo tende sempre di più ad un processo di *hunkering-down* (chiudersi a riccio): processo che Robert Putnam, vent'anni dopo, vedrà come tratto tipico della crisi della società occidentale<sup>59</sup>.

Da quanto detto finora appare urgente concentrare gli sforzi, sia di concettualizzazione teorica sia di concreta pratica progettuale e d'intervento, nell'osservazione critica di quanto e come la famiglia trasmetta all'individuo in termini di *esperienza della solidarietà* all'interno del processo di socializzazione educativa.

L'osservatore sociologico è posto, a tal punto, di fronte ad alcuni interrogativi cogenti e provocatori: qual è l'individuo che la società (o le dinamiche di riproduzione sociale) desidera oggi? Quali contenuti educativi si realizzano nel percorso di educazione in famiglia nella società contemporanea? L'osservatore scientifico ha il diritto/dovere di *intervenire* sui contenuti della socializzazione educativa, offrendo la propria conoscenza scientifica? E, infine, quali sono i contenuti cui la società non può rinunciare?

### *Una proposta di ricerca*

Alla luce di queste sollecitazioni si è scelto di procedere alla formulazione di un progetto di ricerca che indaghi il percorso di formazione della *persona* verso quei valori e quelle competenze relazionali che predispongono il soggetto

---

<sup>57</sup> G. Simmel, *Filosofia dell'amore*, cur. M. Voza, Roma, Donzelli, 2001, p. 57.

<sup>58</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad. it., Roma, Carocci, 2000.

<sup>59</sup> R.D. Putnam, *E Pluribus Unum* cit., pp. 137-174.

all'agire sociale di tipo solidaristico; un percorso che primariamente, e in modo preponderante, si svolge all'interno della cerchia familiare: *l'educazione alla solidarietà in famiglia*.

Considerati questi elementi, si è colta la necessità di effettuare una ricerca esplorativa che, partendo dal tessuto di interazioni-relazioni di un campione di famiglie che condividono una comune matrice culturale, restituisca degli spunti di natura teoretica utili alla codifica analitica di comportamenti riconducibili alla trasmissione di pratiche quotidiane improntate al sentimento solidaristico.

Questo progetto, inoltre, si inserisce in una attività di ricerca più ampia e più ambiziosa che, raccogliendo le sfide della cultura scientifica contemporanea, vuole coordinarsi alla riflessione ontologica ed epistemologica proposta da Social-one<sup>60</sup>. Questo *panel* internazionale di sociologi e studiosi del servizio sociale intende, infatti, affrontare i temi di natura teorica e di forte ricaduta sociale attraverso una dinamica dialogica di ascolto e di reciproca apertura, elaborando nuove prospettive teoriche e casi pratici. A partire dal 2002 l'attività di studio del gruppo di lavoro di Social-one si è strutturata attorno alla "perimetrazione" teorica di diversi concetti a forte "vocazione sociale": attività che ha visto il confrontarsi di differenti prospettive e strumenti e che costituisce il vero e proprio *plus* dell'esperienza di ricerca. Il reciproco ascolto e la condivisione tanto di esperienze di ricerca quanto di elementi interpretativi hanno, dunque, fornito la base per un approccio multi ed inter-disciplinare alla società ed alle diverse emergenze che da essa originano.

Nel più recente passato gli interrogativi di ricerca di Social-One si sono orientati allo studio di un concetto molto interessante, e per certi versi "ideale", cioè *l'agire agapico*. Pur nell'esplicita considerazione che la fase di raffinazione teorica del concetto è ben lungi dall'essere completata, questa ricerca si inserirà nell'arena di dibattito offerta da Social-One volta alla formulazione di questo tema in una prospettiva sociologica paradigmatica.

Nella prospettiva adottata in questo lavoro, la scelta ed il senso dell'agire del soggetto rimandano ad un complesso valoriale che si riproduce nel processo di socializzazione e nei percorsi educativi nei termini della riflessione teorica sopra specificata. Ai fini della coerenza interna del percorso di ricerca si è dunque preferito procedere nel solco della prospettiva di Donati e della *socializzazione educativa* per indicare i processi di relazionalità che in famiglia costituiscono il contenuto esperienziale quotidiano del percorso educativo attraverso il quale gli adolescenti vengono educati ad un bagaglio di valori e comportamenti<sup>61</sup>.

<sup>60</sup> Vedi il sito <http://www.social-one.org/>

<sup>61</sup> P. Donati, *La qualità civile del sociale*, in *Generare il civile. Nuove esperienze nella società italiana*, cur. P. Donati, I. Colozzi, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 23-57.

L'educazione alla solidarietà, nelle strategie socializzative per la prole, si inserisce nel dibattito sulla crisi del *welfare* tradizionale e sulla crisi di legalità diffusa che impone una rivalutazione delle responsabilità familiari in quanto fonte e prototipo del codice simbolico-normativo connesso alle strutture di interdipendenza sociale. È questa consapevolezza relazionale che induce a passare da una logica "binaria", magari dualistica (di opposizione fra i sessi, o fra genitori e figli), a una logica triadica e poi relazionale, la cui meta-regola ultima giace nella reciprocità umana. Questo passaggio impone, a sua volta, una preferenza precisa che porta ad una definizione, altrettanto precisa, del concetto di solidarietà (riconoscendo l'impossibilità di costruire una mappa esaustiva delle teorie di riferimento) nella stessa prospettiva teorica di Donati: il modello di comunicazione e sperimentazione della solidarietà implementata nella realtà familiare, e dunque nel percorso di socializzazione educativa delle famiglie, viene collocato all'interno di un particolare "mondo vitale" che garantisca l'aderenza del modello relazionale all'ideale solidaristico. La scelta del contesto empirico di rilevamento si indirizza perciò verso un movimento culturale (di stampo religioso-carismatico) quale il movimento dei Focolari<sup>62</sup>: il suo obiettivo, nato dal carisma di Chiara Lubich, è l'unità dei popoli e la fraternità universale al di là di ogni ideologia, di ogni religione e di ogni condizione sociale. Concretamente, il Movimento è impegnato, in una dimensione globale, nell'esercizio quotidiano dell'amore reciproco considerato via maestra per la ricostruzione del tessuto sociale e valida risposta alle istanze più intime dell'umanità<sup>63</sup>.

Procedendo al nucleo sostanziale dei contenuti del processo di socializzazione educativa in famiglia la domanda conoscitiva di questo studio volge a considerare le concrete pratiche di trasmissione intergenerazionale dei valori che risultano centrali nell'esperienza della solidarietà. La ricerca esplorativa si articola in cinque parti: a) la ricostruzione del retroterra teorico che fa da sfondo alla ricerca; b) l'individuazione delle dimensioni significative attraverso cui tradurre empiricamente il concetto di agire solidale; c) la individuazione e costruzione degli strumenti di rilevazione; d) l'analisi delle evidenze empiriche; e) il ritorno alla teoria attraverso l'esplicitazione di un nucleo di "surplus conoscitivi significativi" rispetto al concetto di *agire agapico* inteso come una discriminante "originale" dell'agire solidale. L'ipotesi epistemologica relativa

---

<sup>62</sup> Cfr. il sito [www.focolari.org](http://www.focolari.org); a motivo della fattibilità del rilevamento empirico, la ricerca è stata circoscritta alla compagine territoriale del Movimento dei Focolari e specificamente alla sua rappresentanza nel meridione d'Italia e d'Europa (Calabria, Sicilia e Malta) e alla componente familiare degli appartenenti al Movimento.

<sup>63</sup> Cfr. I. Giordani, *Pionieri cristiani della democrazia*, Roma, Città Nuova, 2008.

dalle evidenze empiriche attese dall'indagine inserita nel più ampio progetto Social-One è la seguente: l'agire di tipo agàpico può essere iscritto come dimensione significativa ed ulteriore dell'azione di tipo solidaristico.

Come ben messo in evidenza da Rosati<sup>64</sup>, il concetto di solidarietà non è «assimilabile [...] con il concetto cristiano di agápê, poiché quest'ultimo fonda l'universalizzazione dei principi dell'etica della fratellanza sulla possibilità di un dono del tutto disinteressato, da cui ogni elemento di interesse viene espulso, e ogni elemento di "condizionalità" viene bandito». Piuttosto, la solidarietà intesa come sopra descritta prevede un riconoscimento reciproco che richiede una risposta adeguata al mantenimento dell'ordine sociale. Inoltre, da un punto di vista pragmatico la solidarietà si distingue dalla cooperazione (che parimenti indica il concorso di più soggetti a compiere opere o a conseguire risultati di comune interesse) perché la seconda si manifesta sotto la spinta di necessità comuni, laddove la prima percepisce come obbligante il riconoscimento delle necessità/aspettative altrui. Il senso solidaristico è dunque idealmente precedente alla cooperazione e potrebbe strumentalmente essere assente dal comportamento cooperativo. Il comportamento solidaristico si distingue dal comportamento altruistico in quanto il primo può non contenere un'effettiva azione a beneficio di soggetti terzi e può invece prevedere aspettative di ricompense esterne per un'azione solidale. Infine, il concetto di reciprocità è sostanzialmente diverso dalla solidarietà poiché il primo implica la condivisione nella diversità laddove la solidarietà può verificarsi come senso di condivisione interna al gruppo di appartenenza verso (contro) soggetti esterni.

Si vuole infine precisare la concreta cognizione e consapevolezza delle difficoltà e limitazioni che interessano una rilevazione empirica sui valori e la possibilità di dover rispondere a critiche relative alla problematicità di riscontrare (e misurare) l'efficacia educativa. Tuttavia, gli strumenti scientifici già collaudati non mancano<sup>65</sup>.

#### ABSTRACT

Le complesse problematiche caratterizzanti larga parte della società moderna esprimono la crisi interna alle dinamiche di riproduzione sociale e di socializzazione. In tale crisi è coinvolta anche la dimensione familiare dell'esperienza quotidiana. Tali segni inquietanti di un profondo cambiamento socio-economico conducono a scegliere come *focus* del presente lavoro il processo di comunicazione dei valori. Oggetto di questo

<sup>64</sup> M. Rosati, *La solidarietà* cit., p. 22.

<sup>65</sup> A. Marradi, *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*, Roma, Carocci, 2005.

saggio è la trasmissione di valori e di competenze che predispongono l'individuo al comportamento solidale: un'esperienza, quest'ultima, che si realizza primariamente ed in modo preponderante all'interno della famiglia. Quest'affermazione ha perciò richiesto, in prima istanza, la definizione del concetto di solidarietà. La vita in famiglia rappresenta il contenuto esperienziale attraverso cui i giovani raggiungono la consapevolezza delle proprie emozioni e dei sentimenti in relazione con gli altri: a partire da questa considerazione sono state prodotte un gran numero di ricerche che hanno sottolineato la dimensione sociale delle emozioni e la necessità di studiare il sentimento di solidarietà come criterio di azione. Pertanto, l'evoluzione di questo studio è volto a considerare le specifiche pratiche fondamentali per la trasmissione intergenerazionale della solidarietà nell'esperienza quotidiana della vita in famiglia.

The complex problems affecting much of late modern society are reflected in the crisis within the dynamics of socialization and social reproduction, also evident in day-to-day family life. These alarming signs of a profound socio-economic change have led to the choice of the process of the communication of values as the focus of the present study. The subject of this essay regards the competences predisposing the individual to solidarity: experienced primarily and predominantly within the family. This assumption necessarily calls for the definition of the concept of solidarity. Family life represents the experiential content by means of which young people, relating to others, achieve awareness of their own emotions and feelings. This consideration has been the starting point for a number of researches which have emphasized the social dimension of emotion, and the need to consider the sentiment of solidarity as a criterion for action. In conclusion, this study is directed to consider the specific practices that are central to the intergenerational transmission of solidarity in the daily experience lived in the family, the ideal context of reciprocity among equals.